



Dal sito dell'antica Tuba Oggi è una realtà urbana come tante afflitta da un ricorrente flusso migratorio

IL GRANDE FLAGELLO

segue da pagina 15

nidi all'episcopio l'hanno forzatamente recato prigioniero in Sicilia. Tenere il suo legittimo posto con la restaurazione dei vecchi governanti.

Oppido in seguito non si distinse molto per liberalismo politico, ma il padronato di estrazione nobiliare era poco propenso alle novità, per cui furono isolate figure di patriotti. Tanfòverro che, subito dopo la conquista del Regno da parte dei garibaldini, un forte nucleo di militari allarmato per voci ricorrenti pervenute con fare minaccioso e solo l'impegno di alcuni notabili ha fatto sì che non si arrivasse al peggio. Durante la spedizione garibaldina il giovane Rocco De Zerbi, nato a Reggio di Calabria, oppidese, di notte tempo si lanciò da un balcone del suo palazzo ed ha raggiunto il raccogliticcio esercito a Milazzo. De Zerbi, battigliero giornalista, uomo politico, purtroppo incoinciso nel noto scandalo della Banca Romana, finirà ingloriosamente. Ma il suo impegno a favore delle popolazioni meridionali con dotazione di nuove strutture, come la ferrovia Reggio-Eboli, è stato davvero incisivo.

Nonostante l'immane sciagura nella quale si è imbattuta la vecchia sede, gli abitanti della nuova hanno mantenuto l'antico prestigio e già in periodo francese la rinata cittadina veniva elevata in Comune con aggregazione degli ex casali Messignadi, Zurgnano e Castellace. Tressilio e Varapodio acquistavano invece l'autonomia. Con legge del 1816 Oppido assunse il ruolo di capoluogo di mandamento con potestà su Melochio, Tressilio, Santa Cristina, Scido e Varapodio e da subito veniva dotarsi di importanti istituzioni come l'ufficio del registro, la pretura e il carcere. Nella prima metà dell'800 in campo ecclesiastico si poneva all'attenzione del vescovo Francesco Maria Cop-

Funestata da tremende calamità naturali Il vecchio abitato fu completamente distrutto a causa del sisma del 5 febbraio 1783



L'iniziativa della mutazione del nome da Oppido in Oppido Mamertina ad avvenuto conseguimento dell'Unità d'Italia non è stata determinata da volontà locale, ma dal preciso invito ministeriale del 30 giugno 1862. La delibera del Comune è del 23 novembre susseguente mentre il regio decreto recante il provvedimento di cambiamento ha data del 26 marzo 1863. Di un tale avvenimento purtroppo non abbiamo notizie dirette, in quanto gli atti del Comune pervenuti sino a noi hanno datazione successiva. Né ci vengono in aiuto i passati storici locali, lo Zerbi o Frasca. Solo quest'ultimo ricorda l'avvenimento, ma offre considerazioni e dati del tutto errati. Non è difficile comprendere perché l'amministrazione municipale abbia scelto di aggiungere al vecchio nome quello di Mamertina. Era l'unico

tradizione orale e scritta ad imporre e poi sicuramente nell'occasione avranno avuto grande peso quei personaggi che, come Candido Zerbi, avevano variamente trattato di Mamerto nei loro scritti e perciò potevano sostenere la tesi con grande autorità.

Nella seconda metà dell'800 Oppido, che proprio nel 1861 vantava già una popolazione di 7.374 unità, ha quanto progredito nei vari campi, attestandosi a volte all'avanguardia. Proprio stando al passo con i tempi, nel 1865 si qualificava la prima in Calabria ad aver avviato una società operaia di mutuo soccorso ancor oggi in attività, e insieme con altri scopi. Una caserma dei carabinieri è stata istituita nel 1864 e l'anno dopo il sacerdote Ferdinando Vitale dava vita a un importante Convitto Ginnasio Mamertino, che richiamava molti studenti dalle zone vicine. Tale istituto faceva da tronco al polo del Seminario Vescovile, anch'esso parco in auge e assiduamente frequentato da giovani della diocesi ed anche di fuori diocesi. Nel 1870 prendeva poi il via un asilo infantile ad opera di altro sacerdote, Domenico Zuco.

Oppido, come tutti i paesi contermini, è stata sempre una realtà soprattutto contadina, suddivisa in proprietari, mezzadri, coloni e lavoratori a giornata. Ma, dopo il sisma del 1783 è venuto a mancare un elemento che sicuramente costituiva il nerbo di ogni società, quello artigiano e mercantile, che nel vecchio abitato risultava alquanto presente. A tale carenza ha supplito egregiamente l'afflusso di persone provenienti da varie zone. Dalla Sicilia sino a parivi braccianti ed operai in genere, dalle Sere catanzaresi i pastori, che si collocarono soprattutto nel paesino di nuova fondazione chiamato Pimino, ma anche altri flegnesi ed artisti del legno del marmo. Il grande scultore Salvatore Albano (1843-18) è proveniva proprio da una famiglia oriunda da quelle terre.

In ultimo, a rivivificare il costume mercantile ci pensavano i cosiddetti Amalfitani, giunti in forze nell'ultima parte del secolo, ma anche agli inizi del susseguente. Nemmeno nella seconda patria la cittadinanza è rimasta esente dall'incurire nelle tremende calamità caratterizzate soprattutto dai terremoti. Difatti, se da quelli del 1894 e 1905 ha ricavato non pochi danni, da quello del 1908 ha ricevuto un colpo a dir poco mortale. Distrutta in largo tratto la splendida cattedrale,



così a mal partito l'ospedale, ridotti del terzo e quarto piano i grandi palazzi della piazza principale e rese malconci buona parte dei moltissimi altre case, quindi verificata la morte di 24 persone nel Comune, gli spazi liberi si sono riempiti di baracche. Anzi, l'intera strada che conduce a Tressilio ha visto ai suoi lati sorgere interi complessi di tali provvisorie abitazioni, che in periodo fascista saranno sostituite da solide costruzioni in muratura. Fattestemazione, che in pratica è venuta ad unire materialmente due agglomerati urbani, si offrirà una delle cause che nel 1927 determi-

nanza fine del Comune di Tressilio e il suo inglobamento in quello di Oppido. Di Tressilio è viva espressione il poeta Geppo Tedeschi (1897-1994), uno degli esponenti più in vista del futurismo. In periodo fascista si è dato vita alla ricostruzione della cattedrale e delle altre chiese, ma soprattutto all'erezione di un nuovo e più funzionale ospedale. L'intero Comune, che nel censimento del 1911 raggiungeva i 10.126 abitanti, nel 1931 verrà a diminuirne 10.842.

Terminato il secondo conflitto mondiale, che, così come quello del 1915-18, ha procurato alla popolazione oppidese parecchie morti, si è tentato di riprendere quota, ma la graduale migrazione del ceto più debole ha fatto sì che il flusso di emigrazione, che pur nelle epoche precedenti non era mancato, si sviluppasse alla grande. Parole Americhe, l'Alfa Italia e soprattutto l'Australia hanno accolto intere famiglie bisognose di aprirsi ad un nuovo e migliore destino. In campo politico-amministrativo Oppido è stato in auge il partito della Democrazia Cristiana, che ad ogni tornata elettorale, complice l'elemento para-ecclesiastico, metteva voti e ininterrottamente. Durante tale periodo la cittadina ha potuto giovarsi di un amministratore di eccezione, che le ha cambiato davvero il volto.

Il soppressesse discretamente solo quello degli ex-comunisti che trovavano impegno nelle campagne e presso famiglie. Parecchi si sono ormai addirittura stabilizzati. Questi semplici dati demografici

badato alla costruzione di un nuovo acquedotto che assicurasse l'acqua dopo tanta privazione e ad ampliare l'ospedale. Ma si è fatto anche di altro. Gli abitanti, che nel 1951 si contavano in 11.444, oggi con l'ultimo censimento si evidenziano in appena 5.375. La popolazione in buona parte ignora la presenza dei ruderi dell'antico borgo di Mamerto o almeno non vi si era mai recata. In seguito a due manifestazioni da me organizzate sui luoghi tra 1981 e 1983 e alle conseguenti campagne di scavo, originatesi proprio da tali eventi, il sito è stato sempre più meta di visitatori, che giungono anche da varie altre zone. Purtroppo, bisogna dire che in una di tali occasioni la strada che collega le due porte dell'antico borgo al sito della quale era stato scoperto l'antico tracciato, che doveva invece essere messo in vista, è stata interamente coperta con materiale di portidopo per motivi che proprio non riusciamo a comprendere. Oltre Mella, altri due siti archeologici si trovano nel territorio comunale, a Castellace e nella contrada Palazzo.

Oggi Oppido è una realtà urbana come tante altre in Calabria. Afflitta da un ricorrente flusso migratorio indirizzato soprattutto verso il nord-Italia, che le ha cambiato davvero il volto.

Il soppressesse discretamente solo quello degli ex-comunisti che trovavano impegno nelle campagne e presso famiglie. Parecchi si sono ormai addirittura stabilizzati. Questi semplici dati demografici

ci mostrano il grande fenomeno di erosione del popolamento conosciuto da comunità. Dal 1951 al 2011 la popolazione come abbiamo visto è dimezzata.

Nel 1861 gli abitanti erano 7.374; nel 1951 erano saliti a 11.444; oggi nel 2011 gli abitanti sono soltanto 5.375. In meno di 50 anni la comunità si è dimezzata. Le case e gli edifici vuoti propri non si contano, in particolare nel capoluogo. Esistono interi isolati con un solo numero di famiglie comprendenti poche persone. Gli immigrati regolari sono 166, quelli irregolari sono circa 250. L'economia fa sempre meno sull'olivicoltura e negli oliveti variamente dislocati nel Comune c'è posto per vari addetti. Assai scarso l'artigianato, che offre possibilità di lavoro a pochi elementi.

Una buona valvola di sfogo è rappresentata dal vicino porto di Gioia Tauro, dove confluiscono persone con qualifica di impiegato o di operaio. Ridimensionato alquanto l'ospedale, che dava da vivere a tanta gente, qualche manomissione possibile svolgerà negli istituti di tipo sanitario o assistenziali eretti al capoluogo, a Tressilio ed a Castellace dalla Diocesi, nonostante che l'ultimo vescovo, Luciano Bux, ha preferito trasferire il suo domicilio altrove. Un certo movimento viene rilevato dalla presenza di un albergo, un paio di ristoranti, locali di vario ristoro.

Si attende sempre l'apertura del museo comunale nei locali di palazzo Grillo restaurati a tale scopo e la sistemazione della biblioteca comunale, ma il tempo passa. Per quanto riguarda l'istruzione Oppido si avvale di un liceo scientifico, di un istituto tecnico industriale la cui popolazione scolastica proviene dai paesi vicini, risulta piuttosto numerosa, una scuola media, scuole materne, cui si aggiungono il seminario vescovile ed il liceo classico, che agisce nello stesso istituto.

Rocco Liberti



Pagina sinistra: il castello; l'antico stemma di Tressilio; l'interno della Cattedrale dopo il 1908. Pagina destra: asse viario di Mamerto; Cattedrale di Oppido Mamertina



Il lavoro di ricerca e mappatura dei vecchi e nuovi nomi dei paesi calabresi è a cura del dipartimento di Filologia dell'Unical di Cosenza diretto dal professor Vito Teti

BIBLIOGRAFIA

Zerbi Candido, Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi, Notizie cronistoriche, Roma, 1876; Frasca Vincenzo, Oppido Mamertina - riassunto cronistorico, Citanova 1930; Liberti Rocco, Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido, Oppido Mamertina 1981; ID., Un secolo di vita italiana vista dalla periferia-Oppido Mamertina dall'Unità ai nostri giorni, Roma 2009.